

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

SAPERE È POTERE?

Assai spesso si cita, al di d'oggi, il motto: *sapere è potere*, così lo Smiles nella sua opera *Chi si aiuta Dio l'aiuta*; ma ciò si può dire altresì del fanatismo, del dispotismo e dell'ambizione. Il sapere in sè, quando non sia saviamente diretto, può rendere più pericolosi i malvagi e fare della società, in cui esso venga considerato quale un sommo bene, null'altro che un pandemonio. Il sapere deve andare accoppiato colla bontà, colla saviezza, ed essere unito ad un carattere onesto, in caso diverso, è poco men che nulla. I più grandi educatori ritengono che, isolata, l'educazione intellettuale sia più perniciosa che altro; e Pestalozzi afferma che ogni sapere deve avere le sue radici ed attingere la sua forza in una volontà sottomessa all'impero della morale e della giustizia. L'acquisto del sapere può, ben è vero, proteggere un uomo contro le più basse reità della vita, ma non contro i vizii egoistici, se non è avvalorato da sani principii e da rette abitudini. Quindi nella vita quotidiana noi troviamo tanti esempi d'uomini colti d'intelletto, ma perversi al tutto nel carattere, pieni di dottrina attinta sui banchi della scuola o dai libri, ma privi di saviezza pratica. Ogni studio pertanto che non tende a renderci migliori come uomini e come cittadini non è che una specie ingegnosa di aggradevole pigrizia, come il sapere che acquistiamo solo per sapere non è che una specie di rispettabile ignoranza e nulla più.

Ciò che importa non è già quante cognizioni abbia un uomo, sì bene lo scopo, l'uso pratico per cui le ha. Fine supremo del sapere avrebbe ad essere lo sviluppo della saviezza, il miglioramento del carattere, e il renderci migliori, più felici, più giovevoli ai nostri simili, più benefici, più energici e più abili a conseguire gli interessi più nobili della vita. Dobbiamo essere e fare noi stessi, e non rimanerci paghi meramente a leggere e meditare su ciò che furono e fecero gli altri. Bisogna che ognuno possa dire con verità, ciò che disse Gian Paolo Richter:

« Io ho tratto da me tutto ciò che era possibile, e nessuno può chieder di più ».

La scienza e l'ignoranza, dice *Cesare Cantù*, non consistono solo nel sapere o no di lettere. Supponiamo che andiate nella Cina o nel Giappone, o veniate fra gente ancora estranea alla nostra civiltà. Vi si domanderebbe come si fanno il pane, il vino, una spazzola, una scopa, i solfini, la polvere; come s'innesta una pianta, come si fa la calza o si cuce un abito, e forse voi non sapreste soddisfarvi, e tanto meno come

si precisa il tempo dell'orologio, il calore col termometro. Siete mezzo letterato, leggete gazzette e romanzi, e non distinguate l'avena dal frumento, le rocce sedimentarie dalle trasformate, il platano dal gelso; non conoscete le stelle anche più distinte; non i raffinamenti dei telaj, della stamperia, della locomozione.

Stolta è la scienza che è vana, e vana è la scienza che è inapplicabile o inapplicata. È l'illuminazione di prete Cujo che con molti lumi faceva buio. Ma sapere è prevedere, e chi prevede può provvedere.

TATA GIOVANNI

Biografia (*)

Verso la metà del passato secolo ogni mattina in Roma usciva da un umile casolare situato in via Giulia un uomo alto di statura, di mezza età, di aspetto franco e disinvolto, con un berretto rosso sur un orecchio, ad uso dei Transteverini. Lasciava cadere penzolone sulle braccia un lacero pastrano; il suo colorito non che quello dei suoi abiti davano a divedere, esercitare esso un mestiere affatto servile: era questi sempre accompagnato da quindici o venti fanciulli, che schiamazzanti a lui d'intorno facevano lieto baccano, e nell'attraversare le vie andavansi sperdendo, entrando l'uno in una bottega, l'altro in un'officina.

« Addio, Tata Giovanni », disse un giovinetto, togliendosi rispettosamente il berretto, ed avviandosi ad una bottega da fabbro-ferraio.

« Addio, figliuol mio », rispondeva Tata stringendo la mano al fanciullo con paterno affetto. « Lavora quanto più puoi, e sovra tutto con attenzione, e ci metto pegno che tu in capo ad un anno, coll'aiuto di Dio e del tuo santo protettore, sarai il miglior fabbro di Roma. » E così compartendo avvisi, ammonizioni, e parlando del lavoro, come del vero conforto concesso dal Creatore alle pene dell'uomo, lasciava i suoi fanciulli in varie botteghe, dispersi i quali, saliva egli stesso sopra i tetti ad esercitare indefessamente la sua arte di muratore.

Letto, desideri tu di conoscere quest'uomo che fu di sì grande utilità a Roma? Eccoti in poche parole quanto mi venne fatto raccogliere di lui. Chiamavasi questi Giovanni Borgi, di professione conciatetti. Rimasto orfano in tenerissima età, provò quanto grande infortunio fosse la perdita dei propri genitori, e da sì

(*) Vedi Enciclopedia popolare di I. Cantù disp. 5.*

grande compassione sentissi tocco per i poveri orfani abbandonati che decise rimanersi celibe, e tutto sè stesso dedicare al soccorso dei medesimi. Vedeva egli con infinito rammarico come in Roma molti poveri garzoncelli vagassero per la città tutti scalzi e cenciosi, e crescendo all' infingardaggine ed al vizio, parte abbandonati da padri crudeli, parte al tutto orfani.

Parecchi ne raccolse presso di sè, li rivestì e mandavali a tirocinio nelle botteghe della città per apprendervi un' arte, sostentandoli colle sue fatiche; ma non potendo più oltre ricettarne e non scemandosi perciò in lui la compassione e le occasioni, deliberò di accogliere quanti bisognosi a lui si presentavano; e non bastando al loro sostentamento i suoi guadagni, andava alla domenica bazzicando per le case di cardinali e dei grandi di Roma, ed accattava per i suoi poveri fanciulli, che con amore più che paterno educava alla religione, alla pietà ed alle arti meccaniche. E tanto era l' amore e la stima che i Romani nutrivano pel Borgi, che riceveva sussidi d' ogni sorta; molti si rammentarono di lui nei loro testamenti, ebbe lasciti considerevoli, e così crebbe la sua famiglia a quaranta fanciulli. Don Michele Pietro, che fu poi cardinale, prese a pigione pel Borgi un appartamento in Via Giulia, e gli assegnò trenta scudi al mese. Pio VI divenne uno dei principali appoggi del Borgi; comperogli il luogo ove stava a pigione, usava molto familiarmente con lui e co' suoi ragazzi, ai quali spesso compiacevasi dare di propria mano elemosina. Il Borgi chiamavali tutti col nome di figliuoli, ed essi in contraccambio lo chiamavano *Tata*, che nel dialetto romano suona padre; venne quindi tale istituto chiamato l' ospizio di Tata Giovanni.

Era il Borgi idiota ed illetterato, non aveva ricevuto alcun lume dall' educazione, ma avea sortito un grande ingegno dalla natura; e chi sa quanto un tale uomo, posto in altre circostanze, non avrebbe operato? Avvisava egli dunque essere imperfetta affatto l' educazione, ove lo spirito non venga coltivato; l' istruzione solo poter creare un buon cittadino, un ottimo padre di famiglia; stabilì perciò una scuola, in cui insegnavasi a leggere e scrivere. Non potendo i fanciulli frequentarla nella giornata che dovevano intiera passare nelle loro officine, vi stabilì perciò una scuola così detta *notturna*. Incominciava alle nove di sera e terminava alle undici; erano a quella ammessi artigiani e poveri d' ogni sorta: alla domenica, con approvazione di Pio VI, aprivasi la così detta scuola domenicale destinata all' istruzione morale. Chi il direbbe che di sì bella invenzione, che gli stranieri si sono bellamente appropriata, e di cui ne menano ogni di tanto rumore, ne siamo debitori ad un uomo incolto, ad un povero curatore?

Era direttore e maestro di queste scuole certo don Francesco Cervetti, il quale incoraggiato dai rapidi progressi ottenuti, avea divisato aguzzare i suoi ferruzzi ed avviare i suoi allievi nello studio della lingua latina, e così fare di poveri artigiani un collegio di dottori; ma un tale divisamento non fu approvato dal Borgi, che consigliò il maestro d' insegnar loro piuttosto l' aritmetica, il disegno e la geometria; al che non volendo questi arrendersi, egli lo congedò sostituendovi altro maestro.

Il Cervetti tenace del suo proposito, andava buccinando in Roma con vari personaggi di dignità, sfavorevoli detti contro il Borgi; così che in capo a qualche mese pervenne a Pio VI una supplica, in cui i delegati all' amministrazione delle opere pie di Roma il richie-

devano della suprema direzione di quell' istituto, affidato, come essi dicevano, ad un uomo ignorante, sprezzatore della scienza, e bisbetico. Ma il papa prima di deliberare su tale proposito, chiamò a sè il Borgi, e trovò sì bene fondati i divisamenti, dell' idiota artigiano, si saggi i regolamenti posti a base del suo istituto, che lungi dal dar luogo alla domanda dei postulanti, con suo breve dichiarò l' ospizio di Tata Giovanni indipendente da pubblici magistrati, con facoltà di eleggersi egli stesso un successore che presiedere dovesse all' istituto, e così in perpetuo.

Due superiori intendono di presente all' amministrazione dell' opera; si occupa l' uno dell' interna disciplina procura l' altro il collocamento degli orfani nelle botteghe ed è tutto il dì in giro per conoscere i loro progressi e la loro condotta: cosicchè senza gravi dispendi procede semplicissima l' amministrazione, eseguendosi ancor oggi nella massima parte le regole che vi stabilì il valente fondatore; ed è veramente meraviglia come la sola carità ispirasse tanta prudenza ad un uomo incolto, che non chiedeva, ma facilmente accettava dei consigli.

A venti anni vengono gli alunni licenziati, perchè già valgono a procurarsi il vitto colla industria e la condotta, per lo più lodevole, che essi hanno; il che fa conoscere come vantaggiosamente influiscano sulla pubblica morale sì fatti istituti.

Visse il benemerito Borgi anni sessantasei una vita integerrima, oggetto di amore e di ammirazione a tutti. Assisteva, secondo il suo costume, nella sera del 28 Giugno 1798 alla scuola notturna, quando un improvviso colpo di apoplezia lo tolse ai viventi e all' amore de' suoi figliuoli: grande fu il cordoglio in Roma, le sue virtù da tutti esaltate. Il pontefice allora regnante ordinò a tutte sue spese un magnifico funerale, ed il suo corpo fu sepolto nella cappella dell' ospizio.

Di uno de' suoi più utili istituti è Roma debitrice ad un povero artigiano, che provò al mondo che per operare grandi cose a pro degli uomini non sempre occorrono mezzi pecuniali, sublimità d' ingegno, copia di ricchezze, splendor di nascita; ma basta sentir fortemente quella carità che la religione cristiana e l' amore dell' umanità ad ogni uomo ispirano.

— 555 —

L' Istruzione pubblica.

Sotto questo titolo leggesi nella *Gazzetta di Venezia* il seguente articolo del *Raccanelli*, il quale sebbene tratti della pubblica istruzione in Italia non è senza importanza anche per noi.

L' indirizzo odierno dell' istruzione in Italia corrisponde egli, veramente, alla potenza del benefico suo ministero, e ai gravi sacrificii che per essa s' impone l' intera nazione?

Ecco l' arduo problema che ci proponiamo di studiare, se non di risolvere, brevemente, con quel pò di esperienza e di senso comune, di cui madre natura volle più o meno tutti retribuirci.

Noi dobbiamo rispondere a prima giunta e senza esitanza alcuna, che l' indirizzo della pubblica istruzione va prendendo bensì sempre maggiore sviluppo nel suo dilatamento rapido e diremo quasi irruente; ma che lo zelo eccessivo, spinto al fanatismo, nell' estirpare la

piaga dell' ignoranza, lascia indietro, pur troppo, e pregiudica gravemente lo scopo ben più importante, ch' è quello del metodo e del profitto.

Il famigerato numero dei 17 milioni di analfabeti, che fino l' altro ieri fece le spese di tutte le penne e di tutte le bocche dall' Alpi al Libileo, dovrebbe a quest' ora avere scossa la sua proverbiale immobilità, e ridotto il malaugurato suo contingente a più miti proporzioni. Nè di ciò può rimanere alcun dubbio, dopo la emulazione generosa che si accese dovunque in seguito all' impulso delle nostre felici istituzioni, e dopo gli ultimi responsi della statistica ufficiale.

Se non che, se ci conforta da un lato la decrescenza quotidiana di sì fatal numero di analfabeti, ci addolora e c' impensierisce dall' altro la progressione, non meno giornaliera, del metodo infelice e dello scarso profitto.

Noi non entreremo ora in particolari didattici, estranei e superiori affatto alla nostra debite competenza, nè pretendiamo guari erigerci a censori o riformatori estemporanei del ramo più sagliente e delicato che interessi oggidì la patria amministrazione. Ci limitiamo soltanto a segnalare qui compendiosamente i mali più noti e deplorati in universale, ed abbisognevola quindi a nostro avviso, di urgente riparo.

L' istruzione delle menti, non occorre ripeterlo, è la chiave maestra di tutte le scienze, di tutte le cognizioni, di tutte le arti. È il pane spezzato al nutrimento morale dell' adolescenza; è la fiaccola che rischiarà ogni più astruso problema; è il segreto della ragione e del pensiero; è insomma (dopo la Religione) il primo ed unico fondamento dello scibile umano, del progresso e della civiltà!

Ecco dunque come si spiega di leggieri il vivo interesse e la sollecitudine operosa per l' insegnamento pubblico di quanti amano seguire il carro dell' umanità; ecco come si giustifica ad evidenza il reclamato bisogno dell' istruzione obbligatoria; ecco come gli sforzi e le cure di buon Governo si concentrano principalmente su questo vitale soggetto.

Chi non sa

Ma basta egli poi, d' altro canto, la coltura arida dell' intelletto senza la contemporanea educazione del cuore e del sentimento? Basta egli un corredo affrettato di nozioni enciclopediche, un affastellamento di erudizione precoce, scompagnato dalle discipline della morale e della virtù, principio, mezzo e fine di ogni umana sapienza?

(Continua).

Note biografico-pedagogiche.

Lucio Annae Seneca.

Contemporaneo di Cicerone, nacque Seneca a Cordova nella Spagna. Era in esilio in Corsica quando venne chiamato alla corte per educare Nerone. Nè a lui si devono certamente attribuire le crudeltà di questo imperatore, poichè le sue massime sì morali che pedagogiche parvero a S. Girolamo tali da doverlo ascrivere fra i Santi, indotto dall' antica leggenda che ammette essersi Seneca convertito al Cristianesimo, e legato in amicizia con S. Paolo.

Certo si è che le sue dottrine molto ritraggono della

divina purità del Vangelo; e niuno prima di lui sfiorò con più nerbo i corrompimenti e i vizi del secolo, nè predicò la virtù con tanto convincimento ed affetto.

— L' uomo, egli dice, deesi intieramente abbandonare a Dio. — L' obbedienza ai voleri del cielo, al compimento degli obblighi della religione, è tal negozio da doversi ad ogni altro preporre, giacchè di tutto siamo a Dio debitori. — Noi tutti abbiamo sortita la stessa natura, tutti siamo sorti dall' origine stessa. La natura ci volle tutti congiunti, facendoci nascere dagli stessi elementi e per un fine istesso. Di qui l' affetto che insieme ci stringe, di qui la socialità delle genti; e queste sono le basi del diritto e della giustizia. Da ciò ne viene ancora che val meglio essere vittima, anzichè autore del male. — Predica la beneficenza e la carità senza limite, e vuole che si stenda la mano al naufrago, si additi la via al pellegrino smarrito, si divida il pane coll' affamato, fosse anche un nostro nemico.

A sì pura morale corrispondono le sue idee pedagogiche. Vuole che prima cura dell' educatore sia quella d' ispirare a' suoi discepoli l' amore per la famiglia, l' affetto verso i fratelli, e una riverente direzione pei genitori. Raccomanda la moderazione, come precipua virtù nel maestro, poichè il voler troppo esercitare l' attività dell' ingegno non si riesce che ad ottunderlo. Dice che l' educare è arte difficilissima: un buon docente unirà alla dolcezza il rigore, giacchè col troppo aspramente unire si rischia di essere ingiusti. Ammonisce di scrutare bene addentro il carattere e le tendenze degli allievi e d' ogni osservazione fatta tener minutissimo conto per adattare alle varie indoli le diverse maniere di punizione. Chiama duplice la destinazione dell' uomo, *considerare* cioè ed *operare*. La filosofia deve insegnare una vita virtuosa. Niuna cosa aveva egli più in orrore dell' ingratitude; e appunto per l' ingratitude di Nerone morì svenato in un bagno tiepido.

Del resto, se a lui non si possono attribuire i delitti che coprono d' infamia il nome dell' imperiale discepolo, la posterità non sa perdonarli di aver prostituito l' ingegno a discolparne le immanità spaventose.

NOTIZIE.

Le Opere cattoliche al Congresso di Parigi. — Questi giorni ebbe luogo in Parigi il Congresso dei Comitati cattolici, le cui Commissioni speciali sono le seguenti: 1.º La Commissione delle preghiere. — Essa si occupa particolarmente delle opere del Santissimo Sacramento, dell' Adorazione notturna e del Voto nazionale, di cui il Santuario di Montmartre sarà l' espressione Architettonica. — 2.º La Commissione delle Opere pontificie, avente per oggetto la continuazione del Danaro di San Pietro, al quale verrebbero ad aggiungersi questue fatte in favore dei preti perseguitati in tutta la terra. Il prodotto di queste questue, versate nelle mani del Santo Padre, gli permetterebbe di soccorrere Sacri infortunii, che egli è più di tutti in grado di conoscere ed apprezzare. — 3.º La Commissione delle Opere in generale. L' osservanza della domenica è il principale suo oggetto. Si son già ottenuti progressi in questo riguardo segnatamente rispetto alle compagnie delle ferrovie. Ma c' è ancora molto da fare presso le altre nazioni cristiane.

Bisogna giungere ad ogni costo a rivendicare per l'operaio quella libertà della domenica senza cui non è propriamente che uno schiavo. 4.° La Commissione dell'insegnamento. — Il suo scopo è dei più belli. Nelle sue attribuzioni vi hanno le Università Cattoliche; opera giovane ma piena di vigore, che vivrà e produrrà i migliori frutti. — 5.° La Commissione della stampa, che, di fronte all'irrompere della stampa irreligiosa a buon mercato il cui effetto si fa ora sentire sino in fondo alle campagne, deve sforzarsi di far nascere organi cattolici a basso prezzo, raccomandandosi non solo per la purezza delle dottrine, ma anche per una forma interessante, senza la quale non si giunge a procacciarsi lettori. — 6.° la Commissione di economia sociale cattolica. — Essa si occupa dei Circoli d'operai ed ha fondato anche una rivista destinata a chiarire le questioni operaie. È da notarsi che un gruppo di economisti indipendenti, alla cui testa si trova il signor Le Play, si accosta sempre più al cattolicesimo, al punto di vista delle soluzioni sociali. — 7.° La Commissione dell'arte cristiana ha due soggetti di studio: la parte commerciale, le immagini religiose, ecc., e la parte artistica propriamente detta. Essa cerca di facilitare la formazione di artisti distinti pel talento, e cristiani per l'ispirazione. — 8.° La Commissione di legislazione e del contenzioso. È a questa che i varii Comitati sottopongono le questioni imbarazzanti concernenti questi due argomenti. — 9.° La Commissione di Terra Santa e dei cristiani d'Oriente ha la cura della propaganda cattolica in seno al maomettismo spirante di cui non bisogna lasciar cadere l'eredità nelle mani dell'indifferentismo e dell'ateismo.

I cattolici del Belgio a Namur. — Il mese scorso la Federazione dei Circoli cattolici del Belgio si raccolse in generale Assemblea. Ben 54 circoli ne sono a parte, e taluno conta un numero imponente di soci. Sul finire dei loro lavori spedirono al Santo Padre il seguente indirizzo:

« Noi attraversiamo, Beatissimo Padre, tempi perturbati e calamitosi; ma gli avvenimenti che si succedono, seminando da lontano i disastri e le rovine, non sono ohimè! che le naturali ed inevitabili conseguenze dell'indebolimento e della dimenticanza del diritto cristiano. Traviate dalla voce dell'errore, che rivendica con orgogliosa ostinazione i diritti della verità, le società si muovono smarrite e disperate. I terribili accedamenti del vecchio mondo agonizzante da ogni parte compaiono, mentre le negazioni sovvertitrici nate all'ombra delle scuole e delle sette rivoluzionarie si vanno diffondendo, ed un Attila, più terribile che l'Attila uscito dalle steppe della Pannonia, medita la distruzione di tutto l'ordine sociale.

« Eppure, Beatissimo Padre, v'è in Roma, nella Roma di Pio IX Pontefice e Re; vi è in questa gloriosa basilica di S. Pietro, che accolse il Concilio del Vaticano; vi è vicino al Colosseo bagnato del sangue dei martiri; presso quel carcere Mamertino, dove risuonò per tutti gli orecchi cattolici il vittorioso suono delle catene del Principe degli Apostoli; vi è non lungi dalle sacre mura sulle quali predicava S. Paolo una luce tutelare ed un fedele custode.

Beatissimo Padre,

« Questa luce è la chiesa cattolica apostolica e Romana, la Chiesa, nostra augusta Madre, colei che battezza i nostri figli, benedice le nostre unioni e fa risplendere

ne' nostri cimiteri il consolante segno della risurrezione. — Questo fedele custode è il Papato, e per l'onore ed il bene de' giorni nostri, è Vostra Santità.

« Permettete, o beatissimo Padre alla federazione dei Circoli cattolici del Belgio di ripetere nuovamente con tutta l'energia e l'ardore della sua fede, che non conosce altra luce ed altra guida, se non la Chiesa ed il suo Capo immortale, Pio IX, Pio IX il degno successore di San Pietro, il continuatore eroico di Gregorio VII e di Pio VII, il S. Leone del Secolo XIX, che coll'armi della verità tutta intiera farà indietreggiare e vincere l'errore intiero, incarnato nella barbarie moderna.»

Amor filiale. — L'*Illustrazione popolare* ha il seguente grazioso aneddoto: In un ufficio d'agenzia di prestiti a pegno trovai seduta una fanciullina, tenendo sulle ginocchia un oggetto avvolto in un fazzoletto. Ma v'era molta altra gente.

L'impegnatario alla fine s'accorse della ragazzina e le domandò che cosa volesse. Allora toccò a me — finalmente, — ed alzatasi si avvicinò al banco, depose l'involto, spiegò il fazzoletto e scopri... una bambola!

— Che vuoi che ne faccia! disse l'agente.

— Il papà è ammalato, rispose la fanciulla, la mamma piange perchè non ha denaro — ed io perciò vi porto la mia bambola in pegno, perchè mi anticipiate qualche cosa.

L'agente riflette un poco, poi entrò in un vicino gabinetto, dove si stimano gli oggetti, quindi ritornò e dando alla fanciullina cinque lire e la bambola, disse ad alta voce, perchè il controllore sentisse — cinque lire per la bamboccia, avanti a chi tocca!

Santa Caterina da Siena. — La città di Varese in Liguria si prepara a celebrare con solennità il centenario della venuta in Varese di Santa Caterina da Siena nell'occasione che veniva da Genova, dove erasi recata per incontrare Gregorio XI, che da Avignone si trasferiva a Roma.

Nacque ella a Siena nel 1347; suo padre era tintore. A 20 anni entrò nell'ordine delle suore di S. Domenico; acquistò celebrità per le rivelazioni che ebbe e pe'suoi scritti che furono assai ricercati. Morì nel 1380. Si hanno di lei lettere e poesie, notevoli per l'eleganza e la purezza dello stile.

Questa figlia del tintore Zacopo Benincasa prese parte ai negozi politici dell'epoca sua, e fu essa a richiamare da Avignone a Roma il pontefice. Pio II la pose nel numero dei santi l'anno 1461.

Bibliografia. — *La vita di Maria S. S. esposta in discorsi morali dal sacerdote Giovanni Momo parroco di Santa Maria Maggiore in Vercelli.* — Seconda edizione, riveduta ed emendata. Elegantissimo volume in 12°, di pagine 324. Vercelli, Guidetti, 1876. Per posta lire 1,50. — A tutta lode di questo libro basterà qui riferire il cenno che ne fa la *Civiltà Cattolica*, ser. VII, vol. 6, pagina 328, parlando della prima edizione: Con molta semplicità di stile e con pari unzione è qui esposta dal reverendo signor D. Momo la vita di Maria Santissima, non già tanto a maniera di storia, come di pratico studio delle virtù, onde la vergine Beatissima fu modello compiuto. Questo modo di proporre e di considerare gli esempi della vita della Madre di Dio, con morali applicazioni acconce allo stato degli uditori, stimiamo noi che sia fruttuosissimo; e perciò crediamo che il presente volume sia per tornare di vero utile ad ogni genere di persone.